

BLUESADDERO

Mensile di informazione rock - n° 303 - Luglio-Agosto 2008 - Anno XXVIII - € 4.00



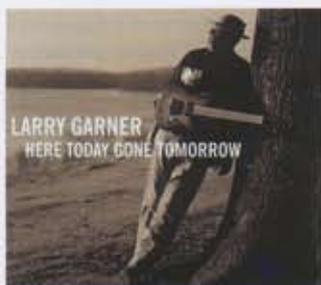
Willie Nelson & Wynton Marsalis

due uomini ed il blues

**LOST HIGHWAY: interviste esclusive • RY COODER • LITTLE FEAT & Friends
JOHN MAYER • JOHN FOGERTY a Milano • FLEET FOXES • POGUES
DAVID HIDALGO & LOUIE PEREZ • GOV'T MULE • JOHN MELLENCAMP
DR. JOHN • MICAH P. HINSON • BYRDS • SPIRIT • GRAYSON CAPPS
DAVID BROMBERG Quartet • Moe. • BILLY BOB THORNTON
RAILROAD EARTH • BILL FRISELL • SPRINGSTEEN A MILANO**

ISSN 1827-5540





come piattaforma privilegiata (nel 1997 la tedesca Ruf pubblica uno dei suoi album più riusciti, *Standing Room Only*).

E sempre targa europea ha la sua ultima fatica *Here Today Gone Tomorrow*, intelligente blues classico che rispolvera a dovere il vecchio adagio secondo il quale "oggi ci siamo domani chissà"; giusta filosofia. È aperto il dibattito su qual è il lato di Larry che preferiamo, quello più incline alle dodici battute ortodosse, della title track, di *Raised In The Country* (tosta e grezza la chitarra), *The Last Coke* (praticamente una riscrittura di *Hoochie Coochie Man*) o *Some Place For Evil* o quello dal taglio più funky e "moderno", tipo *Bull Rider* (per altro molto bella, una di quelle introduzioni che lascia sperare al meglio; saremo lievemente disattesi), o *For You Mr. King*.

O forse più semplicemente sono aspetti della stessa visione musicale; fatto sta che mentre la tirata *Funk It Up* ci può convincere, la riletture di *Champagne And Reefer* (di Muddy Waters) ci provoca pure qualche brivido, così come la lenta *Show Me That You Love me*.

Qualche appunto potremmo sicuramente farglielo, al buon Larry; uno, lavorare un po' più di fantasia, visto che i numeri ce li ha; secondo (ma qui si rasenta l'opinione personale), lasciare alquanto da parte quelle tastiere proprio in "Champagne" o in *Keep Singing The Blues*, che rischiano di finire inadeguate.

Meglio il piano del vecchio Gray, che impreziosisce proprio *The Last Coke*. Henry è un ospite d'onore, ed è parte di una compagnia illustre che comprende l'armonica di Oscar "Harpo" Davis e l'accordione di Stanley "Buckwheat" Zydeco in *Heavy Pieces*; tra gli altri.

Ah...c'è anche un bel video program da far girare sul computer; si tratta di *Cold Chill* (di Henry Gray) ripresa dal vivo al New Morning di Parigi nel 2003; non male.

Roberto Giuli

ERIC GALES

The story of my life
Provogue
●●●○○



Effettivamente non ci è mai dispiaciuto **Eric Gales**, nemmeno i suoi lavori più recenti, tra cui l'apprezzabile *Crystal Vision*, uscito nel 2006 (avevamo anche fatto la nostra brava recensione, in giugno), giusto l'anno prima di un altro importante tassello della sua carriera, *The Psychedelic Experience*. Ecco, il titolo la dice lunga; per l'appunto in un'intervista effettuata poco prima di imbarcarsi in un tour-tributo a Jimi Hendrix (insieme a tanti colleghi illustri, gente di ogni risma, da Hubert Sumlin a Robbie Krieger, indimenticabile sei corde dei Doors), il buon Eric sembra scagliarsi contro le categorie "sounds-alike", ovvero la serie "sembra-tal-dei-tali..." e se la prende a morte quando qualcuno risfodera per l'occasione la sua ammirazione nei confronti del mancino di Seattle, nonché la possibilità che quest'ultimo rappresenti per lui una fonte d'ispirazione primaria.

Noi andiamo oltre; ogni nota suonata da Eric Gales trasuda Jimi, rari sono i passaggi strumentali che non riconducono, direttamente o indirettamente, a quell'Esperienza. Embè? Fosse l'unico!

L'avevamo notata, questa "leggera somiglianza" già in occasione del disco precedente e avevamo anche ammesso che, nonostante il volume, la potenza e la necessità di "uno stomaco forte", l'uomo si produce in un rock-blues di tutto rispetto; solo che dovrebbe smetterla di prendersela a male, che il suo stile ricalca tutto quello che è successo dal 1970 in poi, passando per Stevie Ray. Gales una sua storia ce l'ha, e sostanziosa; è nato e cresciuto a Memphis, suona da quando aveva quattro anni, ispirato per lo più dal nonno Dempsey Garrett Sr., musicista dilettante. Il suo debutto discografico è per la Elektra, *The Eric Gales Band* del 1991.

Da allora, vince il suo primo contest a dieci anni, suona sotto lo pseudonimo di Little Jimmy King e pubblica almeno sei dischi fino alla decisione di "scrivere la sua vita".

Story Of My Life non fa eccezione, è un classico disco da "power trio", giusto lui, un bassista (**Jeremy Colon**) e un batterista (**Steve Evans**); non vale però, perché se è un trio dev'essere un trio; qui la quarta chitarra è sovraincisa; sarà un "power quartet". L'attacco è splendido, *Save Yourself* (e lasciamo perdere i paragoni con *Stone Free* e roba simile; quando un pezzo funziona, funziona); il potente rock-blues di *I Ain't No Shrink*, così come il r&b *The Story Of My Life*, o brani come *Layin' Down The Blues*, l'eccellente e sparatissima *Cut And Run*, mettono in luce lo stile nerboruto e fluido al tempo stesso; se poi vogliamo per forza parlare delle sue influenze, basta ascoltare, *The Sound Of Electric Guitar* o *Red, White And Blues*.

Bassista e batterista picchiano come si conviene e indubbiamente il protagonista assoluto di questo lavoro è la chitarra; in questo senso probabilmente l'episodio migliore è il blues notturno ed elettrico di *You Ain't The Boss Of Me*. Un bel disco; e Eric si consoli, che gli ammiratori del comandante James Marshall sono ormai un pacifico esercito.

Roberto Giuli

TREVES BLUES BAND

Live 2008
Red & Black
●●●○○

Personaggio storico delle dodici battute targate Italia, Fabio Treves vanta una discografia chilometrica e una massiccia esperienza di palco, coronata da decine di partecipazioni illustri; in pratica è uno che, da quarant'anni in qua, "c'è sempre ai momenti importanti"; vuoi in qualità di musicista, o di fotografo e divulgatore (chi scrive se lo ricorda in un concerto a scuola nel 1977...!); infine è un personaggio di rilievo del panorama internazionale.

Dal vivo è una forza; tramite le varie formazioni della Treves Blues Band ha sempre regalato momenti di grande spessore qualitativo, resi più appetibili dalla sua caratteristica vena ironica e divertente;

inoltre, per quanto riguarda la sua capacità sul piccolo strumento, si può considerare un caposcuola.

Registrato molto bene, il doppio *Live 2008* è stato realizzato nel febbraio di quest'anno presso lo Spazio Musica di Pavia.

Fanno parte di questa edizione della TBB comprimari consolidati, **Alex "Kid" Gariazzo**, chitarre, **Tino Cappelletti**, basso e **Massimo Serra**, batteria; ottima la sintonia tra i componenti della formazione.

Non è un disco sparato, piuttosto il frutto di un notevole equilibrio tra una ritmica presente, pacata, a volte pulsante, altre più soffusa, e una chitarra fluida, ideale supporto all'armonica del leader.

Si inizia con l'agile *No* (andare a ripescare la versione di Charlie Musselwhite) e con la classica *Flip Flop & Fly*, per poi scivolare via via attraverso l'eccellente *Baby Lee* (John Lee Hooker), nonché riuscite rilet-

ture di classici, *I'm Gonna Find My Baby* (T-Bone Walker), *I Can't Be Satisfied* (Muddy Waters), *Don't Think Twice It's Alright* (Bob Dylan) e *Walkin' Blues* di Robert Johnson, unitamente a qualche vecchio cavallo di battaglia, *Traintime* (unico originale assieme a *Don't Call Me On The Phone* di Gariazzo) che tante volte abbiamo gustato dal vivo.

Tra le altre cose, sul dischetto numero due, compagno *You Gotta Move*, dal libro mastro di Fred McDowell e *Your Funeral And My Trial*, di Sonny Boy Williamson.

Da buon professionista, Fabio include infine una "special track", ovvero una carrellata fotografica a tempo di blues (TBB Photo Show); ottimo, forse il miglior live di una lunga carriera.

Roberto Giuli

RECENSIONI